

per sottoporsi al solito esame innanzi a Nostro Signore (4), e venga per questo effetto a Roma, si contenta Sua Santità che V. S. possa promettere in suo nome come effettivamente prometterà e come promette la Santità Sua medesima che per qualunque caso si eleggessero e si presentassero nuovi patriarchi, da qui innanzi non saranno più tenuti ad esaminarsi, perchè la Santità Sua in gratificazione della suddetta Serenissima Repubblica gli dichiara esenti da adesso, et come tali vuole che siano assolutamente trattati. Et Dio la conservi. Da Roma li 9 gennaio 1608 ».

Delle cose di Ceneda abbiamo parlato altrove (1). Fino dal 1488 il vescovo Nicolò Trevisan avea cominciato a muovere pretensioni alla signoria di quella terra sotto la immediata sovranità di Roma, pretensioni rinnovate tratto tratto dai vescovi successivi, e più vivamente degli altri da Marc' Antonio Mocenigo che nel 1599 fu costretto a rinunciare al vescovato. Succesegli il cugino Leonardo Mocenigo il quale prese a calcare la medesima via, vietando ai Cenedesi ogni ricorso alla veneziana magistratura, escludendo nella riforma dello Statuto civile tutt' i decreti della Repubblica emanati dal 1595 al 1600 che imponevano quei ricorsi, dichiarando infine tenere la Repubblica Ceneda soltanto come feudo del vescovo. Così le cose sempre più inacerbendosi, fu anche nella presente controversia consultato dal Senato il Sarpi (2), il quale con apposita scrittura esponeva le ragioni della Repubblica fondate sul suo titolo di possesso riconosciuto per continuati tempi dai Cenedesi, dal vescovo e dallo stesso imperatore; per l'occupazione sempre tenuta del castello nella sede vacante dei vescovi feudatari, mandandovi altresì pretori; pei diritti infine di sovranità sempre esercitati mettendo contribuzioni, definendo le controversie

(1) Vedi t. VI, p. 217.

(2) La sua scrittura leggesi nelle *Deliberazioni Roma* con documenti e allegati (9 luglio 1611, p. 83).